

Dall'esame delle nuove regole americane le strategie di tutela per le imprese

Riforma Trump, l'Ue in difesa

Ceriani (Mef): ripartire dalla base comune consolidata

DI CRISTINA BARTELLI

L'Europa risponde alla riforma Trump con la base imponibile comune consolidata (Cctb). La proposta di direttiva, in arrivo, è secondo Vieri Ceriani, advisor del ministero dell'economia e amministratore delegato di Sose (società per gli studi di settore) l'asso da giocare in risposta alle misure messe in campo dall'amministrazione americana lo scorso dicembre e che non poca preoccupazione stanno generando nel mondo delle imprese italiane.

È questo uno dei punti offerti all'esame di imprese e rappresentanti della **camera di commercio** americana in Italia, intervenuti ieri, a Milano al convegno organizzato dallo studio Ludovici, Piccone & partners sugli impatti della riforma americana nel contesto europeo.

«L'Ue può offrire come risposta le norme in preparazione sulla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società», osserva Ceriani.

L'obiettivo della direttiva Cctb è stabilire un insieme unico di norme per il calcolo della base imponibile per l'imposta sulle società nel mercato interno dell'Ue. Ciò permetterebbe di ridurre i costi amministrativi e di migliorare la certezza del diritto per le imprese, uniformando il calcolo dei loro utili imponibili in tutti i paesi dell'Ue.

La riforma Trump sembra essere il contraltare del progetto Beps, dell'Ocse, azioni coordinate contro la pianificazione fiscale aggressiva. E gioca in difesa sulle mosse dell'Ue sugli aiuti di stato nei confronti dei colossi del web, e sulla tassazione digitale.

«Ci sono tre elementi» osserva Giammarco Cottani socio dello studio Ludovici Piccone & partners, «che meritano una riflessione in questo periodo: i dazi imposti dall'America, le scelte in tema di aiuti di stato dell'Ue e la tassazione digitale in arrivo». Un quadro che inizia a generare preoccupazione per le aziende italiane che operano con i mercati americani: «I nostri clienti» conferma Cottani, «operano con il Nord America e al momento si sta valutando se la situazione della riforma fiscale Trump si possa trasformare in un vantaggio o in un aggravio fiscale».

Sugli aiuti di stato, poi, l'iniziativa della Commissione europea può essere percepita come una sfida per le multinazionali che operano in Europa e può svolgere un ruolo nel determinare l'esito della relazione tra gli stakeholder. Inoltre, dalla disamina delle misure in arrivo si osserva che un diverso insieme di regole può causare incertezze e possibili casi di doppia imposizione, che possono essere risolti solo disponendo di un efficace meccanismo di risoluzione delle controversie.

All'amministrazione Trump ora spetta il compito di dare

attuazione attraverso i decreti alla complessa legge. Ma la strada non è in discesa visto che all'interno degli uffici tecnici ancora non è stato scelto chi dovrà scrivere i provvedimenti se agenzia dell'entrate americana (Irs) con il dipartimento del tesoro o il Congresso.

Molte misure di dettaglio della maxi riforma fiscale sono interpretate come risposte puntute a misure come i patent box, alle

Cfc e allo scambio di informazioni. E come non dimenticare la scelta dell'amministrazione Trump di non firmare il riconoscimento del Beps? «Non è un atteggiamento molto cooperativo e spero che in futuro cambi» giudica Ceriani che però aggiunge, «non parlerei di una guerra fiscale in atto certo è che gli Usa hanno messo in atto, nell'ultimo periodo, una serie di atti aggressivi sulla politica economica e sul fisco e per ora l'atteggiamento dell'Unione europea si è mantenuto corretto». Insomma se non è una guerra fiscale siamo alle scaramucce in punta di istituti tributari.



Vieri Ceriani

